



Mastino, Attilio a cura di (1994) *Diario giovanile di Amalio Stinotti: Bosa, 1897-1909*. Sassari, Edizioni Gallizzi. 93 p.: ill.

<http://eprints.uniss.it/6457/>

Attilio Mastino

**Diario giovanile di
Amalio Stinotti**

Bosa, 1897 - 1909

a cura di Attilio Mastino



**Edizioni Gallizzi
Sassari 1994**

Diario giovanile di

Amalio Stinotti

Bosa, 1897 - 1909

Attilio Mastino

**Diario giovanile di
Amalio Stinotti**

Bosa, 1897 - 1909

a cura di Attilio Mastino

**Edizioni Gallizzi
Sassari 1994**

Presentazione

Quando ritrovai il diario di mio nonno, Attilio Mastino (Bosa 1879-Cuglieri 1956), nascosto tra le carte di famiglia ed in parte occultato dallo pseudonimo Amalio Stinotti, volli farne trascrivere i testi, un po' per curiosità ed un po' per divertimento: si trattava di un libriccino di 70 pagine, così descritto nel 1899 da Antioco Solinas: «quel minuscolo libercolo ... dalla coperta di perla, fregiato di bei fiori di seta ... e dai fogli formicolanti di frizzi e di sentenze più o meno nuove, più o meno saggie che tanta pompa di se fa e farà sul tavolino del tuo salotto».

Mi accorsi poi, rileggendo questi testi, quanto brillante, intelligente e scanzonata fosse la congrega di personaggi che hanno accompagnato la giovinezza di mio nonno e che hanno firmato le pagine di questo diario: tra essi i notissimi Rinaldo Caddeo e Damiano Filia, ma anche Giovanni Nurchi (il grande poeta dialettale bosano, cugino di Attilio) e Saverio Meloni (poi divenuto cognato di Attilio, quando sposò la sorella Nevina), assieme a tanti altri; in questo gruppo di giovani bizzarri, quasi tutti accesi anticlericali, compare anche qualche seminarista, consapevole come Antonio Mastino Ledda, studente in S. Teologia, di dover vivere «senza baci né carezze d'amante, di sogni ideali fra gl'inganni e i pentimenti, educato a lacrimar alla severa scuola della sventura; ... infelice»; tra questi giovani, isolata ma non a disagio, compare un'unica donna, la sventurata Pierina Bassoli Tola.

Mi è possibile ora pubblicare questo volumetto in un ridottissimo numero di esemplari (100 copie), grazie alla disponibilità di Arnaldo Gallizzi, anche per farne dono a mio padre Ottorino, in occasione del suo ottantesimo compleanno: e lo faccio, anche a nome dei fratelli e dei cugini (i figli di Primo, di Settimio e di Pinuccia), un po' per scherzo ed un po' convinto che questo diario darà qualche informazione nuova sulla società sarda della fine dell'Ottocento e sulla vita, la cultura, le speranze dei giovani studenti del secolo passato.

Scritto in gran parte a Bosa (ma anche a Cuglieri, a Santu Lussurgiu, a Sennariolo, a Bonarcado), questo diario contiene notizie e commenti sull'ambiente studentesco della Planargia e del Montiferru tra il 1897 ed il 1909; queste pagine riflettono con immediatezza un mondo articolato, complesso, brillante e malinconico, credo ben diverso da quello per esempio che abbiamo documentato per gli stessi anni a Nuoro e nel retroterra barbarico: stupefacente è l'atteggiamento aperto e goliardico verso l'amore, documentato ad esempio ne «la formola matematica del cosiddetto Amore delle donne». Questi giovani studenti appaiono sicuri di sé, un po' leggeri, pieni di speranze, molto romantici e passionali, innamorati, incapaci di resistere alla seduzione («Ora è la bella servetta dalle forme scultoree che attira la mia attenzione e vuole per se un po' del mio tempo, prezioso quel tempo! indicato allo studio. Ora è la vezzosa signorina che ha saputo farsi un po' di largo nel mio povero cuore, ora ... finalmente è la mia bella ... dagli occhi ladri, la vendicativa (la chiamo così) se appena il povero amante, che son io, tarda un momento a contentare tutte intere le di lei voglie. Insomma io mi trovo in un mare di angoscie e, ciò ch'è peggio, non ho la forza bastante per poter vincere questo tiranno del mio cuore»).

Nel complesso il materiale appare alquanto eterogeneo, sia sot-

to il profilo della forma sia sul piano dei contenuti; in qualche caso non mancano i luoghi comuni e le banalità, ma sempre con uno spirito cameratesco e con vivo affetto per il protagonista, che non compare mai in prima persona ma che è descritto ampiamente in queste pagine: un bizzarro allievo giudiziario, scapestrato ed elegante, che si perdeva appresso alle ragazze, anche se un po' «scrofolose», vittima di una serie di disavventure che ci vengono descritte nei dettagli da Saverio Meloni: «quel giovine che voi vedete uscire di pretura ogni mezzogiorno, con un paletot all'inglese quasi bleu, se d'inverno, e con un bell'abito bianco se d'estate, d'una statura media, dal colorito sempre sano, dagli occhi neri e lucenti come l'ebano, con un paio di baffetti lunghi mezzo centimetro, dall'andatura spiccia quasi avesse fuoco ai piedi». E poi: «Il nostro caro amico Amalio Stinotti è un accanito fumatore, un camminatore di primo stampo, un fotografo riuscito, un agile nuotatore, un attillato ganimede, un perfetto ballerino ed un tempo ed anche oggi uno scrupoloso osservatore delle leggi di Bacco».

E, a proposito delle donne: «Dappertutto egli stabiliva bottega, con tutte, bisogna dire, s'intendeva, e con tutte doveva romperla dopo che ne era stufo. Si diede spessissime volte a dar la caccia alle servotte, e quella che maggiormente prediligeva era una paffutella, dagli occhi cerulei, bruna ricciutta, coi lombi sporgenti alquanto all'infuori e col passo cadenzato alla bersagliera». E poi il legame con la sua terra, la Sardegna, la mitica terra cantata dagli autori classici, la terra di Sardus Pater e di Calmedia, ormai in catene, divenuta solo «una rovina, una landa dimenticata, ... dominata dai preti e taglieggiata dal governo»: «Dovunque tu ti volga non vedi che rovine, la Sardegna non è che degli immani ruderi che mostrano agli stranieri la patria degli eroi. Sì: è questa la terra santa, la terra promessa che Sar-

do stimò degna del suo nome: del nome d'un eroe circondato da eroi».

E poi la sua città, Bosa, che non vorrebbe abbandonare neppure per i sei mesi del servizio militare: la città natale, la «divina Calmedia», la terra abitata dalle «vezzose bosane dagli occhi birichini e ladri, che te sospirano nei lieti ritrovi»; essa compare in questo diario con simpatia, talvolta descritta con accenti di romanticismo: «La rivedrai sempre bella e civettuola con la sua aureola di luce, sorridente all'infinito che si curverà sempre silenzioso dinanzi al suo trono di fiori, sempre incantevole con la varietà ammirabile dei colori, con l'armonia splendida delle tinte e delle sfumature. La rivedrai posata mollemente circondata d'ulivi, mentre il Temo ne rifletterà le linde e belle palazzine. Com'è bello il Temo! Sia che ingrossato dalle piogge scenda fragorosamente traendo seco tutto ciò che trova nel suo ruinoso passaggio, sia che la sua placid'onda, accarezzi amorosamente le fiorite rive, confondendo il misterioso e dolce mormorio con i melodiosi gorgheggi dell'usignolo, è sempre bello, sempre pieno d'incanto. Ti sovverrai allora delle volte che circondato d'amici, su lieve barchetta ne hai traversata la tranquilla superficie mentre canti festosi prorompevano dalle labbra e l'eco si perdeva laggiù, laggiù nella splendida valle, nei dolci declivi verdeggianti». Più spesso Bosa è richiamata alla memoria con ironia, quasi a sdrammatizzare il forte sentimento di appartenenza che il protagonista manifesta: come nei versi di Emanuel Uva, che riprende la polemica di Melkiorre Murenu su «Sas isporchizias de Bosa»: «Fior di limone / l'aria di Bosa è inver tanto pesante / da vietar d'un pallon l'ascensione». Oppure come nel poema anonimo in occasione del carnevale 1902, alla vigilia della partenza per la guerra: «O Bosa vituperio delle genti ... / godi, o mia Bosa, tu che sei sì grande / che per coste e per mare appesti i nari

/ e da per tutto il lezzo tuo si spande / ... Tu sei il paese ove merda suona / nella bocca dei tuoi figli sudici / si che fare schiffo a chi con lor ragiona. / Miseri, prepotenti ed infelici / di continuo appestati sino al mento / e talora più delle narici. / A tal splendore anch'io ti fò ornamento / o antica Bosa di natal Fenice / lume di civiltà, gloria e portento. / Tu sei la mia maestra e genitrice / tu sei colei da cui io tenni / la fama infame che di me si dice».

Sorprendente appare la presenza di scherzi, battute salaci, strofe, con non poche straordinarie scoperte, come la poesia composta da Giovanni Nurchi per la cena offerta nella sera 13 marzo 1902 per la partenza dell'amico; oppure, sempre di Giovanni Nurchi, la nota poesia «Poeta e ciclista», scritta in occasione dell'arrivo a Bosa della prima bicicletta nel 1904, con la quartina finale (credo fin qui inedita) dedicata all'amico Amalio Stinotti: «Ca manigas su pedale / e ca finzas ses poeta, / si t'iscampas da cunetta / non ti mancat s'ispidale!».

Un mondo, come si vede, vivace e turbolento, che riesce a scherzare, a ridere di sè e degli altri, senza cadere nella trivialità e nel cattivo gusto: un segno di cultura e di nobile distacco.

Bosa, febbraio 1994

Attilio Mastino



Alfred M. ...

Attilio Mastino

Bosa, 21 Marzo 1909

Ingegnati, se puoi, d'esser palese.
DANTE

Bosa, 10 Settembre 1897

Attilio,

Slanciato nella lotta della vita attraverso le vie fiorenti della gioventù, una stella tu vedi di lontano, che spruzza scintille d'oro. È il tuo avvenire che brilla nella verde speranza carezzata dai sogni giovanili, vivificata dal fuoco dell'amore. Il tuo pensiero vaga nei cieli purpurei, infiniti di mondi misteriosi e mentre l'occhio lampeggia della gloria umana, l'anima si bea dell'armonia della natura; tu interprete della gloria degli avi; dei libri e dell'ingegno fai sgabello per giungere nelle regioni sideree d'onde ti contemplano gli antichi eroi, e l'immensa ruota dell'infinito irradia il teatro del mondo, artistico, melodioso, divino. — Godi, amico, il sorriso dei tuoi anni fiorenti, cogli i fiori della vergine primavera e intrecciane corone piene d'amore, di virtù e di sapere; le stille d'affetto che dagli amici tuoi piovono rugiadose sul tuo cuore, coglile a dì più belli; e cogli pure le promesse e gli auspici di chi ti raccomanda nel lungo pellegrinaggio alla sede dei Grandi.

Quando stanco della vita, meditando penserai a nuovi dì futuri, allora un lontano ricordo di gioventù, lento lento verrà consolante a risuonare nella tua mente; allora adagiato sull'erba verde contemplerai i fiorellini che brillano nascosti tra le fronde mentre un lieto coro di uccellini ti sussurrerà le gioie dei tuoi figli lontani; e leggendo queste pagine sempre belle e fresche, nuove, una lagrima ti scorrerà sulle guance e al tramonto eslamerai: «Oh amore, oh amore! oh vita! oh sei tu mai?!!.....».

Alfredo Flore
CUGLIERI

Riletto nel 1925 il 28 agosto in Cuglieri

A. Flore di Milano

A.M.A.

Gli amori giovanili, gli entusiasmi, le illusioni dei vent'anni cadono come le foglie degli alberi, si perdono nell'infinito come il canto degli augelli, muoiono come l'erba che si secca ai raggi del sole estivo.

Più tardi, nella vecchiaia, circondato da nipotini che benediranno il tuo nome, verrà l'ora del ricordo e l'anima, riandando sul passato, si fermerà con piacere su queste pagine si rosee della vita.

E sia che da lungo tempo lo si abbia dimenticato, sia che più volte lo abbi letto, non rivedrai senza emozione il vecchio album, il libro dei ricordi.

17 Settembre 1897

Damiano Filia
BONARCADO

Amico,

Dovunque tu ti volga non vedi che rovine, la Sardegna non è che degli immani ruderi che mostrano agli stranieri la patria degli eroi.

Si: è questa la terra santa, la terra promessa che Sardo stimò degna del suo nome: del nome d'un eroe circondato da eroi. Ora non è che una rovina, una landa dimenticata. Oh! potessi tu, amico, farli risorgere e mostrare colle tue parole belle a tutti, a tutti ciò che fu questa nostra patria, e agli stranieri che ci coprono di insulti chiudere la bocca col nome di santi martiri!

Spesse volte all'ultimo raggio del vanente crepuscolo penso e medito anch'io sulla Sardegna antica, sui nostri padri e mille larve mi danzano intorno: tutte hanno i polsi scarni carichi di catene. Tutte! E tutte protendono le mani quasi domandando un sacrificio da me. «Pei nostri figli, implorano, per la nostra memoria». E una lagrima scende dal mio ciglio rovente, scottante; lagrima di disperazione — «Sono solo!» — E spero che un giorno gli stranieri resi più indulgenti più compassionevoli, meno sprezzanti, per mezzo delle tue opere, verso la nostra povera patria daranno uno sguardo alle tristi condizioni dell'isola, dominata dai preti e taglieggiata dal governo. E alla loro e tua parola fiera e nobile sfidanti l'ergastolo e il domicilio coatto, preparato agli animi generosi, risponderà una falange di giovani, che, preparata alla dure lotte, saprà anch'essa sfidare le ignominiose sentenze di sostenitori d'un soglio di rovina. E forse le sozze rovine del trono abbracceranno le immani rovine che coprono la Sardegna e l'Italia, contaminandole. Oh! quel giorno, amico, come benedirò la tua parola calda che investiga audacemente nel buio dei secoli, e che bolla il tiranno della marchia d'infame, di vile, di traditore.

Pietro Carta
BONARCADO

* * *

Ricordare..... Vivere

Dopo tanti studi e osservazioni
sul cerebro umano, quanti dubbi
ancora e quanta ignoranza!
Questo però par certo che quel
gran popolo di cellette si è retto
e si regge a repubblica.
Che ammonimento per noi!

* * *

Se la scienza deve gittare il dubbio
e lo sconforto nell'animo e farsi banditrice
a' popoli del nulla delle cose, della vanità
e inutilità della vita;
oh! quanto l'ignoranza è migliore!

Santu Lussurgiu, 22 Settembre 1897

(morì il 1923)

Buttafuoco Antonio Gavino
STUDENTE

* * *

Di che è fatto l'amore? Di luce.
E l'odio? di tenebre.

Che è la vita? Amore.
Che è la morte? Odio

Santu Lussurgiu, 23 Settembre 1897

Mereu Pietrino
STUDENTE

**Però l'Amore
va meglio fatto alle tenebre
che alla luce
o Pietrino**

E. Uva

* * *

Perché siam venuti al mondo?

Certo per fare del bene ai nostri simili. Ma quanti fra quelli che appartengono alla civile società osservano questa santa regola?

Pochi, anzi pochissimi. Ma perciò noi non dobbiamo astenerci dal fare del bene, anche se ci rimettessimo ciò che abbiamo di più caro in questo mondo. «Qual onore più alto che il meritare che altri s'offra in sacrificio per noi?», dice il D'Azeglio. Noi non dobbiamo badare né a ricchezze né a mezzi pur di giovare agli altri, poiché *«corporis et fortu-*

nae bonarum ut initium sic finis est, omnia que orta occidunt et aucta senescunt». Molti sono i mezzi per i quali noi possiamo fare del bene: la principale è l'educazione. Poiché essa dirada pregiudizi ed errori, emancipa la nostra intelligenza dall'influsso della natura.

Un celebre letterato di questo secolo diceva e replicava sovente alla gioventù italiana, cui era tanto affezionato: «Signori, se avete le braccia e le mani tra catene, perché inceppate anche da per voi stessi il vostro cuore ed il vostro ingegno, dei quali se volete, né la cieca ed instabile fortuna, di tante altre cose arbitra e donna, possono, né potranno impadronirsi giammai? Educatevi ed istruitevi per bene». Tutto ciò ripeteva quell'anima nobile, ardente e generosa di Ugo Foscolo, a noi Italiani allora gementi nella schiavitù della patria divisa ed oppressa, anelante la libertà. Educiamoci ed istruiamoci ed educiamo i bambini affinché un giorno diventino uomini di carattere, anch'io dico, né cesserò mai di dirlo, perché l'educazione è molto giovevole.

Senza di essa non può, né potrebbe mai darsi, attecchire, crescere e mantenersi in noi il vero amore per la patria, il vero affetto al più bel dono di Dio, la libertà. Ricordiamoci che l'educazione è la piaga più grande della società.

Santu Lussurgiu, 23 Settembre 1897

Vincenzo Marras
ALLIEVO MAESTRO

* * *

Attilio,
Gioventù. Gioventù! e sei tu dunque il tempo più felice
della vita?

Eppure quante amarezze, quanti dolori si trovano anche in
te.

L'amore che è il tuo principale ornamento, molte volte non
è esso stesso che una infelicità.

Santu Lussurgiu, 24 Settembre 1897

Ernesto Pinna

* * *

Amico,
«Che più di un giorno è la vita mortale.
Oscuro, freddo, breve e pien di noia
Che può bello parer, ma nulla vale!»

Profittiamo almeno di questo momento che chiamasi gioventù, in cui il sole ci manda un debil raggio tra le nubi, amiamo, conosciamo almeno la vita in quest'ora di poesia. E se alla sera di questo giorno, affranti dalla fatica e dal dispiacere, disillusi e addolorati, volgeremo indietro lo sguardo, ci sentiremo almeno riconfortare, ripensando a questo momento di felicità.

* * *

Ci conoscemmo nel tempo più felice della vita, ma chi sa quando ci sarà dato di poterci rivedere, e fino a quando tu serberai memoria del tuo amico. Ora sei nel fior degli anni, la vita ti sorride e non ne conosci ancora le amarezze, ma

forse un giorno, quando sarai uomo, in qualche momento d'amaro sconforto il tuo animo cercherà un sollievo ripensando ai giorni della gioventù di quel tempo beato.

Riaprirai allora questo tuo album e leggendo queste poche linee ripenserai forse dopo tanto tempo a quell'amico che conoscesti un giorno tra le baldorie della gioventù, in quel paesello lontano situato tra i monti e coronato da selve di castagneti e d'olivi. Deh! rivolgi a lui in quel giorno un affettuoso pensiero.

Santu Lussurgiu, 24 Settembre 1897

Ignazio Matta

ASPIRANTE ALUNNO GIUDIZIARIO

* * *

Mi si presenta il tuo albo, che cosa debo scrivervi? Ci siam visti per un giorno solo, ed in un giorno non si diventa amici. Tu ritorni alla tua Bosa, dove t'attendono gli antichi amici, e dove le vezzose bosane dagli occhi birichini e ladri, te sospirano nei lieti ritrovi.

Tu ritorni alla tua Bosa, dove mesta chissà t'attende qualche fortunata beltà, e là tra il clamor delle feste e l'allegria delle serenate dimenticherai questo paese e le conoscenze che in esso hai fatto. Forse noi non ci incontreremo mai più nel difficile cammino della vita, o incontrandoci dopo anni ed anni, chissà non ci riconosceremo, o la nostra fortuna trascinandoci per diverse strade non permetterà di avvicinarci. O forse anche dopo aver trascorso insieme la faticosa ma lieta vita dello studente, un giorno diventati uomini seri e posati, ci rivedremo, allora saranno sbandite dal

nostro cuore le tempeste che adesso lo agitano, e tu avrai abbandonato i vagheggiati ideali di utopie assurde ed inattuabili, che adesso propugni con calor, e ti sarai persuaso che la donna non può pareggiarsi all'uomo, e che l'uomo, animale religioso per istinto, non può vivere senza religione; e che le teorie di Mazzini, sebbene belle e seducenti non potranno avverarsi perché duri scogli vi si oppongono, e gravi inconvenienti ne sarebbero l'effetto. Ma tu aspiri alla gloria di poeta, alla fama di scienziato, duro, irto, faticoso è il colle che ti si para avanti, esamina le tue forze; non lasciarti sedurre da illusioni, non da mendaci adulazioni, se hai coraggio slanciati e non restare a metà strada; non raggiungerai la cima, ma poggerai almeno più alto di noi.

Santu Lussurgiu, 24 Settembre 1897

Carippa Giovanni Nicolò

* * *

.....

un bel tacere non
 fu mai scritto....!

Bravo!!!

* * *

Attilio,

Uno dei più dolci conforti che fa meno fredda e grave la vita all'uomo virtuoso, è il ricordare il tempo passato. In esso egli non vede che bene e sacrificio, ed il testimone consolante della coscienza lo rassicura e lo lascia dormire in mezzo a sogno d'amore.

L'uomo malvagio, volendo o no, si ricorda anch'ei del passato, pieno di delitti e di inganni, e la sua anima trema davanti ad un ente supremo, e la vita per lui è sventura. — L'uomo, cui una grave perdita o un disinganno, tolse la felicità per sempre, ripensando al passato, prova il maggiore dei dolori.

Ora, dunque, Attilio, noi, che a momenti entriamo nel mondo, per tutti, chi più chi meno, pieno di lotte, noi siamo a tempo di prepararci una vita fiorita se non beata. A noi che nelle vene bolle il sangue sardo, a noi spetta slanciarci nell'avvenire, fidenti nella virtù e nel sacrificio; prefiggiamoci un ideale nobile se non alto, e a quelli tendiamo forti senza lasciarci piegare da nessuno. Ricordiamoci che la vita presente che ci sorride, un giorno per noi invecchiati sarà il passato, e allora non avremo mai pace se ora non facciamo abbastanza per poter resistere alle lotte dell'esistenza e del dovere.

Tu, Attilio, se come m'hai detto quel giorno, anzi in quel momento che ti vidi e ti conobbi, intraprendi gli studi magistrali, pensa, che è nobile la tua missione di educatore. Amerai l'infanzia, questo mondo cui tutto è poesia e mistero, proverai soddisfazioni grandissime, infondendo in quelle anime l'amore del bello e del vero, e la tua vita scorrerà tranquilla, a guisa di limpido ruscello che ha sua sorgente nelle rocce, e dopo aver fecondato campagne e giardini, va

a gettarsi chetamente sul mare. Chi sa che in uno di quei giorni io non vada alla tua cara Bosa, che nell'acque del bel Temo si specchia, e allora forse, vedendomi, non mi riconoscerai, ma quando sentirai il mio nome che tante volte leggerai in quest'album, riandrai con la mente al bel tempo giovanile e ti ricorderai di me, che in quel giorno, vedendoti per la prima volta, non ti potei accogliere lietamente.

Santu Lussurgiu, 29 Settembre 1897

Luigi Cossu

* * *

Amicitia et Amor

All'amico A.M.

Amico mio, ricordi tu quei giorni
 Quando la gioia mi arrideva in cor?
 Ah! tempo, sei passato e mai non torni
 Né con te torna il mio perduto amor!.....

Come le foglie cadon gialle a'l suolo
 A l'urto rude de 'l vento autunnal,
 Così cadder le mie speranze, e il duolo
 Le copre co 'l suo manto funeral.

Passâr gli amori de il mio cor fecondi,
 Sparir le ebbrezze de 'l mio baldo sen;
 E bieche larve di caduti mondi
 M'infondono ne l'animo il velen.

Or, fatto solo, che 'l dolore il tarlo
Continuamente rodemi il pensier,
E tristi cose scrivo, e tristi parlo,
Né più capisco la bellezza e il ver.

Passan gli amori come passa un'ora,
E gli entusiasmi con le gran virtù...
In questo mondo che il danaro adora
Un cuore fido non si trova più...

Son morto a 'l mondo, a le speranze, a il canto
A gli entusiasmi santi, a l'avvenir....
Oh! il mio avello starà ne 'l camposanto,
Senza un fiore che 'l venga ad abbellir!....

Il mio nome morrà co 'l corpo mio,
Perché Fanciulla, tu non mi ami più.
Torna! Fanciulla; ancora ti amo; ed io
Mai non morirò, se lo comandi tu.

Allor fecondi da 'l mio petto i canti
Risorgeranno con l'antico ardor....
Di nuovo canterò di arti e di amanti...
Di nuovo canterò gli augelli e i fior.

Nuovamente sarai tu la mia bella
Musa che tanto tempo m'ispirò.
Co 'l canto salirò di stella in stella
e, nuova Bice, t'immortalerò!...

Di nuovo, Amico, crederò a l'amore
 A Libertà, Giustizia ed a virtù
 E con Te Lei sempre terrò ne 'l core
 Per non scordarvi e abbandonarvi più!

Bosa, Novembre 1897

Rinaldo Caddeo

* * *

Attilio,

È la vecchiaia la migliore età in cui è dolce ricordare i passati tempi della giovinezza. Tu, allora, quando già ti riposerai dagli agi della lunga e sofferta fatica; quando i tuoi cari germogli ti carezzeranno i bianchi capelli, allora rileggendo queste pagine d'oro, ricordati che anche noi fummo bambini, ragazzi, giovani.

Rivolgì allora un pensiero ai nostri dolci tempi, agli amici tuoi cari, che giammai si scorderanno della gioventù trascorsa assieme, in braccio a mille divertimenti.

Ora però che miri ad ingrandire il tuo nome, lotta gagliardamente contro la vita perché tu possa un giorno diventar orgoglioso di te stesso: studia, ama, piangi, spera.

Studia: lo studio fa saggi gli uomini.

Ama: per vivere bisogna amare.

Piangi: le lacrime purgano l'anima.

Spera: puoi vivere senza sperare?

Bosa 1897

Mario Masala
 STUDENTE

(morì nel 1918 - Tempio)

Attilio,

Ecco giunta l'epoca in cui mi sono formato un dovere di esprimerti quanta sincera riconoscenza e vivo affetto io nutra per te. Questi sentimenti, tanto naturali nel cuore di un amico, non sono stati che accresciuti e fortificati dal volger degli anni, giacché la riflessione mi fa vedere ogni giorno che tu sei stato per me altrettanto buono quanto saggio amico, e che col vicendevole aiuto, mi ha imposto un debito di gratitudine e di amore che non mi sarà giammai possibile di pagare. Sii almeno certo che saprò giammai obliarlo, e colgo l'occasione di dirtelo per una volta e solennemente quest'ultimo giorno del già rivante novantasette. Muore, ma nello stesso tempo ne sorge un'altro: il novantotto. Questa fausta circostanza debba servirti di stimolo a bene principiar l'anno per meglio finirlo, se vuoi che ti siano accordati tutti quei beni e quelle felicità, che desideri. Sia questo il tuo pensiero, per gli altri anni che l'un dopo l'altro si succederanno, secondando col tuo contegno e con assiduo studio i desideri dei tuoi cari, e vedrai che molti benefizi contribuiranno al tuo bene. Questo è quanto t'augura il cuore di un amico che vorrebbe vedere in te realizzati tutti quei beni che desidera a sé stesso. Lo studio sia il solo pensiero della tua mente, la sola meta di tutte le tue forze. Sei giovane, hai già subito il tuo maggiore sviluppo, e in altra età potrai raccogliere maggiori cognizioni della gioventù?

Bosa, 31 Dicembre 1897

Giuseppe Solinas Pirisi

* * *

A te, amico, raccomando di coltivar la virtù, l'amicizia e l'amore; e quando sarai in età senile e ti cullerai col pensiero dei giorni belli, rileggendo queste righe ricordati di me, di me che al mondo vissi senza baci né carezze d'amante, vissi di sogni ideali fra gl'inganni e i pentimenti educato a lacrimar alla severa scuola della sventura.
Vissi infelice.

Bosa, 27 Gennaio 1898

Antonio Mastino Ledda
(STUDENTE S. TEOLOGIA)

Fior di sacrista
Se vivere tu vuoi meno infelice
Vatti sovente a ripulir la vista

E. Uva

* * *

Oristano, 29 Gennaio 1898

Attilio,
Quando rileggendo le pagine del tuo albo, fra le miriadi di firme il mio nome troverai, ti sovrerà che ieri per la prima volta ti vidi? Ti sovrerà che nell'ingenua intimità di un'ora ti svelai il crudo disinganno che mi rende tanto sventurata. Certo non devo esigere da te un ricordo perpetuo; da pochi giorni mi hai conosciuta; forse non più mi rivedrai;

ma allorquando, in quelle ore d'ozio e d'indolenza, fra le mani il tuo albo prenderai, ed in fondo a queste righe troverai scritto il mio nome, pensa che fu una giovinetta infelice che vergò frasi incoerenti, pensieri insensati; pensa che nel cuore di essa è spenta ogni lieta speranza, ogni dolce illusione.

Tu stesso m'invitasti a scrivere alcune righe nel tuo albo; ma sappi però compatire gli errori, la povertà delle idee, la sconnessione delle frasi, scrivo liberamente, i pensieri tali come si parano alla mente, senza fronzoli e senza sfoggio alcuno. Tu, che molto avanti sei negli studi, sii meco indulgente; lima e correggi ove crederai opportuno e te ne sarò grata.

Attilio. Tu sei nel fior degli anni, nella primavera della vita; tu, qual fiore nel suo sbocciarsi, ti ergi maestoso in sullo stelo; calmo ti si presenta l'orizzonte e l'avvenire colmo di lieti auspici; sogni ridenti popolano la tua mente e baldo e sorridente t'avventuri nel mondo. È bella così la vita, n'è vero? — Ed io, quantunque straniera t'auguro con sincerità che mai abbia ad adombrarsi l'orizzonte puro che ti para innanzi, che sempre così bella possa trascorrere l'esistenza. Più che d'amica da sorella ti parlo; son più vecchia di te di quattro anni e posso perciò — quantunque appartenente al sesso debole — dirti che siccome ogni rosa ha le sue spine, così ogni gioia ha i suoi dolori. Sorride ora a te la vita, hai la gioventù nel cuore; care speranze e dolci illusioni ti irradiano di divina luce, ma rimarrà sempre tale per te l'avvenire? Io te l'auguro di cuore, ma i misteri divini sono pur troppo impenetrabili. Occorre che sin d'ora, in mezzo alle gioie che ti circondano, prepari l'animo tuo a lottare coraggiosamente con le tristi ed incerte vicende, affinché

non ti abbatta e ti annienti il primo apparir del disinganno. Sai? Anch'io era così, lieta e serena come te; anch'io allevata nella pace della famiglia; godeva spensieratamente le gioie dell'adolescenza; anch'io, ignara d'un triste futuro, rideva alla primavera e coi suoi fiori scherzava, tutto in breve tramontò.

A quindici anni io pensavo al male quanto la farfalla che coglie il miele di fiore in fiore; quanto l'usignolo che canta nel silenzio d'una notte siderale le sue melodiose canzoni; a quindici anni per me la vita era gioia, era amore, era speranza.... ed ora? Tutto è finito.... Te lo feci capire stassera che ho provato crudi disinganni, l'hai appreso dalle mie labbra che sono molto infelice. Eppure non ho che 22 anni, eppur per chi mi sente discorrere tranquillamente con occhio sereno e con labbro sorridente, mi si crede per una donna felice; ma piange il cuore se ride il labbro e le lotte interne che sostengo io sola le conosco. Sì, celo allo sguardo indagatore ed estraneo le amarezze cui è ricolmo l'animo, e la disperazione atroce che mi dilania e mi uccide a me sola è nota. Son giovine, ma morta alle gioie del mondo, ho appressato alla coppa d'un prelibato aroma le assetate labbra, ma le ho ritirate corrotte d'amaro disgusto; ho visto brillare un astro messaggero di letizia, ma è subito sparito, lasciandomi in un buio profondo. In quell'età in cui dovrei godere lietamente la vita; in quell'età in cui tutto dovea essere per me gioia, felicità, sorrisi, io soffro immense torture.

Né amore, né speranze: tutto è per me irreparabilmente finito. E l'avrei mai creduto? Chi avrebbe potuto prevedere tale immane sfacelo? Oh! di quante spine è cosparsa il duro cammino della vita!.....

E a te, o Attilio, a te cui sorridono liete speranze e dolci sogni, a te cui è riservato un futuro felice, io narro le tristi vicende mie. Passeranno degli anni e forse in un giorno in cui più ti ricorderai di avermi vista, nuovamente ci incontreremo; oh! quanto lieta sarei, se dopo tale lunga assenza liete avventure, dolci realtà potresti raccontarmi. I miei auguri, quelli che oggi vergo su bianchi foglietti di carta, si sarebbero avverati ed io sarei ben lieta di essere stata buona profetessa.....

Godi, o giovinetto, godi la primavera degli anni tuoi; sia la tua vita cosparsa di fiori, fugga da te la disillusione e lo sconforto; possa tu avere tanto di felicità e di gioia quanto io ne ho di sventura e di odio!.....

T'auguro che possa uscire il primo degli esami, e che la carriera alla quale con vocazione dato ti sei, ti renda uno dei più illustri uomini che il Suolo Sardo vanta; onore della patria, orgoglio dei tuoi genitori!.....

Vivi, vivi felice, o Attilio, e se qualche momento d'ozio avrai, occupalo a rileggere le pagine del tuo albo, ove meschina figura fanno queste righe vergate da una donna che nel fior degli anni non può godere la vita....

Tu rivolgì una prece a Colui che tutto puote perché fine ponga alle amarezze ed alle ambascie dell'infelice e sventurata che si appella.

Pierina Bassoli Tola

Fiori di cardi
Alla giovine età di quattro lustri
È ozioso ispirarsi al Leopardi.

Emanuel Uva

* * *

Primavera.

La rondinella garrula sen viene:
viene dai lontani lidi a noi cortese,
apportatrice di dolcezza e bene
d'esser giunta felice al bel paese.

A noi ripete in fra gentil fanciulla
quanto in Africa soffrono i fratelli;
come la tomba dei caduti è bella
quante rose vi sien sui loro avelli.

La violetta che si piega al prato,
cara di stille rugiadosa e pure,
mentre il Fattore addita del creato
ci ricorda defunti e rie sventure.

Monotono cantando va il fringuello
presso al calar della pietosa sera
che ci rammenta il tempo rio ed il bello
che c'invita di core alla preghiera.

G.M.P.

* * *

Primo archetipo è l'amore

Si videro popoli senza ambizioni; altri senza paura ed altri senza avarizia: nessuno senza amore. Se le passioni che ne agitano, si disputassero l'impero del mondo, l'ambizione direbbe:

— Ho inventata la guerra, e decimati i popoli;

l'avarizia:

— Ho fatto partorire i metalli dal seno della terra, e fiorire il commercio che unisce i due mondi;

l'interesse:

— Io ho arricchito gli uomini;

l'odio:

— Io li ho fatti tremare.

L'amore:

— Io era prima di voi; approntai il primo letto; accesi la prima fiaccola e feci cantare la prima canzone. Per ospitarmi, le arti eressero dei palazzi; io radunai fiori nei giardini, ed il mio sorriso fecondò la natura.

Senza di me, nulla sono le ricchezze; con la povertà sono felice.

Io ho eretto agli dei il primo altare; agli uomini le prime statue; ispirai la gioia di Anacreonte, la volontà di Tibullo ed il genio d'Omero. Sono la ragione divina; soggiogo la collera e addolcisco la ferocia.

Sono la dolcezza delle anime, la grazia dei feroci; una ispirazione degli dei.

* * *

Amore! poema fatto di tenerezze, di sguardi, di sorrisi, fatto di tutte le sfumature del sentimento, di tutte le intime gioie dello spirito vibrante ed ebbro, di tutti i sogni, di tutti i soavi abbandoni dell'animo, che palpita di una vita intensa, di un gaudio senza nome e senza confronti.

Non mai nell'esigenza d'un uomo rifioriranno ore deliziose come quelle che vive accanto alla gentile fidanzata, alla sua sposa futura, la compagna tenera, innamorata, buona ch'egli ha scelto per proseguire con lei il cammino forse lungo e doloroso della vita.

Non mai istanti più deliziosi ritorneranno a carezzargli lo spirito stanco, a dargli nuova lena alle battaglie quotidiane. Sarà allora felice, intensamente felice, e sentirà la gran dolcezza della vita, sentirà come nel mondo ci sia ancora qualcosa di buono e sorriderà nella beatitudine di un sogno raggiunto, di un amore compiuto.

Bosa, 30 Maggio 1898

Antonio Pischetta

Oh! come è casto l'amore della giovine donna! Quanto vorrebbe esser felice ed orgoglioso l'uomo che lo ispira! Essa vuole essere amata con tutto l'ardore, e a tal fine fa ogni sacrificio.

«Maledizione su coloro che ingannano l'ingenua innocenza col seducente linguaggio dell'amore e tolgono per sempre la pace ad un cuore ingenuo e fidente».

Amabile
L.C.

Bosa, 21 Giugno 1898

Per pietà, non maledite tanto quei poveri giovani, i quali spendendo così oziosamente molte e svariate ore del giorno e della notte aprono... per così dire, la vostra.... ingenua innocenza, per insegnarvi ad usarla aperta come è, a dritta e a manca.

E. Uva

Attilio,
sto per partire alla severa ma pur virtuosa vita del milite.
Stammi bene.

Tuo Dev.mo
D. Def. Canu

* * *

Attilio,
«Nei momenti più beati ti ricordasti di me».

.....

Pensa, rifletti e ti
verrà sempre in mente
un soggetto per rallegrarti
e spinto dal sorriso
tra te stesso dirai: È
l'amico Giuseppe Usai.
Beatitudine perciò t'auguro, o caro Attilio.

Bosa, 23 Marzo 1899

Tuo indimenticabile
G. Usai

* * *

In questo mondo ogni cosa pur brutta che sia, vista da lontano appare agli occhi, se non bella, discreta. Una cosa bella vista da vicino lascia intravedere qualche neo. Peggio poi se si guarda colla lente di ingrandimento!!
Bisogna evitare, quindi, queste.

L'amico
A.G.

* * *

.....Vorrei ma non posso.....

Ier l'altro, amico gentile, mi chiedesti un motto, una frase, un verbo, insomma, un ricordo qualunque per una pagina del tuo album. Per quel minuscolo libercolo, ma per te infinitamente caro e grande, perché racchiude in se tante dolci memorie; dalla coperta di perla, fregiato di bei fiori di seta, lode alle mani che vi si trattennero, e dai fogli formicolanti di frizzi e di sentenze più o meno nuove, più o meno sagge che tanta pompa di se fa e farà sul tavolino del tuo salotto.

Ed io, scrissi nel miglior corsivo, un semplice... Vorrei... ma non posso...

Questo caro... è per accondiscendere al tuo nobile desiderio, non già coll'intenzione d'insegnarti un verbo o di rammentarti una massima.

A me pare, che questa dedica a molti non soddisferebbe, ovvero non vedendo una spanna al di là, o invertendo l'ordine nel percepire (sia detto tra parentesi, finché nessuno ci ascolta) potrebbero prendere lucciole per lanterne.

Lascia, anzitutto, che ti premetta una cosa: quel vorrei è per così dire la mia divisa, il motto (convenzionalità quindi come tante altre).

Premessoti ciò, eccomi dunque che

Vorrei....

Vorrei dominar me stesso negli affetti e nelle passioni: nel compiacimento e nella collera; avezzarmi al dolore perché è adesso la miglior scuola nella vita; vorrei camminar sempre a fronte alta verso quella tal meta che già sai, senza in

terrompere d'un sol giorno il mio cammino, perché abbastanza..... Ma non posso.....

La dura realtà me lo incombe e ciò mi contrista maggiormente.

Ma! addio.....

Infinite cose vorrei dirti, se non fosse per amor di brevità; che mi obbliga dirti di nuovo Addio.

Bosa, 22 Febbraio 1899

Ant.o Solinas

* * *

Attilio,

sfogliando il tuo album ho trovato troppe malinconie. Poveri cuori che piangono a vent'anni! Io — tu lo sai — non son nato per piangere. Rispetto gl'infelici, ma quando posso fuggo la loro compagnia. Stavolta, per esempio, non ho potuto farne a meno.

Volevo che tra le memorie pagine tu godessi un giorno lontano leggere quattro parole del tuo amico, che, senza fronzoli di rettorica, senza la minima ombra di mestizia, senza rimpianti di amori si ricorda le comuni pazzie della giovinezza, quando la vita nostra era come quella del proverbiale Michelazzo: mangiare bere ed andare a spasso; quando i fiori ed i sorrisi delle belle (rammenterai le 16.... dai corsetti rossi e le 9.... dai superbi cappellini nuovi) erano la nostra gioia ed il nostro diletto. E tra le capriole delle ballerine e gli amozzi passò il bel tempo: le donne furono il passatempo!

E ti sarà dolce fra tante immagini pallide e sospirose, che torneranno alla tua mente, rivedere la figura bonaria alle-

gra e schietta del tuo Emilio, il quale allora — se il demonio lo avrà conservato — avrà messo un pò di più di senno e di pancia.

Ricordando riderai di cuore e ogni sorriso aggiungerà un anno alla tua vita, un pelo alla tua barba.

20 Luglio 1900

(morì il 31 Gennaio 1901)

Emilio Spano

* * *

Ruit hora

È dolce l'ora: nel bel ciel verdognolo
brilla la luna, pallida
falce d'argento; sospiran le foglie;
i rossignoli cantano.

Senti: la speme caramente a l'anima
parla e sorride; tenera
la poesia, come carezza, palpita
e palpitando inebria.

È dolce l'ora: suadono le vergini
co' lor sospiri al bacio;
ne 'l core intensi i desideri premono:
amiamo, amiamo, o Attilio.

Raggia da gli occhi de le stelle fulgide
ideal gentile a l'anima
a 'l caldo bacio de le labbra schiudesi
l'amor, la fede, il gaudio.

E con l'amore e con la fede intrepidi
muoviamo a le vittorie,
a l'avvenire, sacrando a quei che gemono
il vigor de le braccia.

Oh! bello quando tra il riso del coraggio
goderai con mille popoli
la lieta festa del lavoro, il gaudio
puro de' miti spiriti.

È santo l'ideale: avanti, o Attilio,
fin che le forze reggono;
passiamo buoni tra le turbe misere
dicendo pace a gli uomini.

Bosa, Luglio 1900

Raffaele Delrio

* * *

Amo.... il Dolore!

Amo i superbi tramonti dorati,
Ch'infondon mestizia al giovin mio core,
Amo i patetici carmi de' vati:
Che sono il poema d'un grande dolore!

Amo le diafane aurore rosate
Le tristi ed uggiose giornate brumali;
Le malinconiche notti stellate
Ch'inspiran all'alma tristezze fatali!

Amo l'angoscia infinita del cuore
Che strazia e dilania l'anima mia,
Amo il Dolore, l'eterno Dolore,
Pianto eterno!.... Eterna poesia!....

Bosa, 31 Luglio 1900

(morì il 1920)

A. Melis

* * *

Auguro all'amico che queste proteste d'amicizia non siano
semplice rettorica.

Assay

Così la semplice rettorica non sia un pretesto d'amicizia.

Pala

* * *

Cena offerta nella sera 13 Marzo 1902 per congedo dell'amico:

Amalio Stinotti — «gli amici»

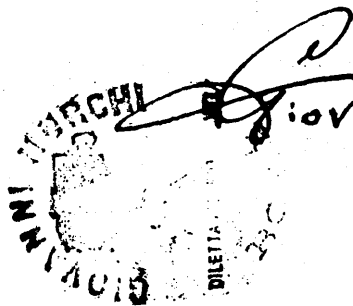
* * *

Pro pastu Macarrones, Malvasia,
Oh lupos, hazis s'ora gaudente,
Sos versos chi bos mando in allegria
Brindent pro me chi n'de soe assente;
Tue chi partis torres tenente
De corazzieris o de artiglieria,
Rimpatriende senza su disaggiu
Mancari Colonello Tamburaggiu.

Giovanni Nurchi

Cena offerta nella sera 13 Mayo 1912
per congedo dell'amico
Amelio Stinotti - "gli amici"

Propastu Macarrones, Matassia,
Oh luyos, hazis s'ora gaudente,
Los versos chi vos mando in allegria
Brindent, pro me chi r'ide soe assente;
Ene chi partis l'orres tenente
De coraggieris o de artiglieria,
Pimpatriente senza su Sisaggia
Manari Coronello Camburaggia

 Giovanni Nuzzi

BOSA REDENTA

Carnevale 1902
Geremia a maschera

Giovanni Nurchi
all'amico Attilio Mastino

Carissimo,

rispondo al tuo gentile invito di scrivere sulle pagine del tuo album alcunché di ciò che l'animo mio sente, di ciò che la mia mente pensa. Per fare cosa grata a te non voglio esimermi dall'accontentarti: leggerai poche ma sentite parole, perché dettate dal cuore.

Senti, caro: noi trascorremmo insieme lietamente i begli anni della fanciullezza. È poco che ti mancano e ancor dura nella mia mente la memoria di quei giorni, belli nella loro spensieratezza, in cui alle occupazioni fastidiose dell'età che trascorrevamo, preferivamo semplici trastulli.

Fu quella un'età in cui alle nostre menti neppure uno affacciarsi degli ardui problemi dell'esistenza, oggi divenuti tema delle nostre conversazioni.

L'amore, con tutte le sue gioie e i suoi dilette, con tutti i suoi disinganni e le sue amarezze, ora invece da lunga pezza fece capolino nei nostri cuori e *vi ha preso stanza* quasi a voler rendere complici le nostre esistenze. Ma non solo chi

"Borsa reJenta"

Comitale 1902

Forense a maniera

Giuseppe Neri

all'amico ~~M. V. Martino~~



ti dice, ma credimi, amico caro, dacché misi gli occhi addosso alle donne, ed io ne sono ghiotto assai... specialmente se belle, l'animo mio perdetto la calma ch'è pure tanto necessaria perché la mente nostra possa concepire alcunché di sodo, di serio.

Ora è la bella servetta dalle forme scultoree che attira la mia attenzione e vuole per se un pò del mio tempo, prezioso quel tempo! indicato allo studio. Ora è la vezzosa signorina che ha saputo farsi un pò di largo nel mio povero cuore, ora.... finalmente è la mia bella.... dagli occhi ladri, la vendicativa (la chiamo così) se appena il povero amante, che son io, tarda un momento a contentare tutte intiere le di lei voglie. Insomma io mi trovo in un mare di angosce e, ciò ch'è peggio, non ho la forza bastante per poter vincere questo tiranno del mio cuore, di me stesso, della mia esistenza, e pensare seriamente ai casi miei.

Appunto questo pensiero si affaccia di continuo nella mia mente e presto o tardi, ho fiducia, riuscirà a rischiararla e a diradare le nubi che l'avviluppano. Non ho altro da aggiungere: ho scelto della mia vita quella parte che mi è sembrata più veritiera.

Bosa, 24 Febbraio 1902

Sodalis
B.C.

* * *

Attilio....

Un vero amico si conosce nelle sventure e nei bisogni. Tu sinora non avesti tale bisogno, ed io t'auguro di cuore che mai tu possa conoscere il vero amico in tali circostanze. Io mi professo tuo vero amico, e te lo giuro che lo sono e fedele.

Senti Attilio, nelle aspre ed ardue lotte della vita, di questa misera vita piena di dolori e d'affanni non scoraggiarti mai se, per avversa fortuna, per rio destino, tu fossi costretto a lottare per l'esistenza. Non mostrarti vile qualora tu venissi oppresso; lotta, combatti; sii forte. Ti sia di guida la fermezza del carattere, non lasciarti mai corrompere da falsi e utopistici discorsi; sii uomo, abbi pietà dell'oppresso, procura e cerca di soccorrerlo; sii per lui un fratello, un vero amico.

Sfuggi colui che mascherandosi e professandosi difensore del popolo cerca invece di calpestarlo e sfruttarlo, combatti tali esseri, detestali e mai non lasciarti abbindolare dai loro vili discorsi.

Non lasciarti mai calpestare, rispetta a chi ti rispetta, non mostrarti mai vile, a chi t'offende senza ragione alcuna offendi; calpesta a chi cerca di calpestarti.

Non essere sottomesso con chi cerca di sfruttarti; no, detestalo, combattilo e sfuggilo.

Parti da questi principi ed ognuno saprà rispettarti.

Per l'oppresso, per il povero, sii un padre e se puoi sacrifica un tuo bisogno e vieni loro in soccorso; con ciò tu sarai uomo da uomo, uomo di cuore, un vero gentiluomo, un galantuomo per eccellenza.

Questo è l'unico vero e quieto consiglio che ti dà l'amico

tuo che t'ama di vero cuore e che t'ama come un fratello.
Ricordati di me ed amami.

Antonio Pirisi Melis

* * *

Attilio,
ricorderai le ore più o meno liete trascorse insieme!
Per ambi esse portino migliore avvenire.

Lì 27 Febbraio 1902

Poddighe Marras

* * *

Fiorinu nanu

Accollu su catteddu bellu e bonu
Tenelu istrintu a coro e tentu in manu

Creso

Ti prego, non guardare alla rima, sono
versi ideati su due piedi

28 Febbraio 1902

Creso

MANCANO DUE PAGINE DI TESTO

Fiorin di prato

Per tua norma ogni dono va accettato
E chi lo fa vuol essere ringraziato

Creso

* * *

Attilio

Sfogliando il tuo album ho trovato troppe malinconie. Così comincia la pagina del tuo albo; non senza un fremito nervoso ho potuto correrla e da questa formulare o dirò meglio raccapezzare quattro parole.

Che potrò mai dire e con qual chiave potrò intonare una melodia trovando una strana coincidenza che mi turba? Via le dolenti note via le allegre ballate e prendiamo la via di mezzo.

Messi al mondo fra il pianto e la gioia viviamo del medesimo tenore e finiremo nello stesso tono.

La vita è bella e noi la godiamo più o meno soddisfatti spinti dal dovere e dall'amore. In ogni ceto si lavora di comune accordo per un bene proprio che fuso poi forma il bene della società. L'amicizia che lega diverse e particolari persone è un che di simile coll'amore universale.

Lanciato ora nel gran mondo sotto la rispettabile ed onorata divisa del soldato dovrai convivere con persone non mai viste. Con loro farai amicizia e trascorrerai delicatamente le ore d'ozio; allora non ti si affaccerà alla mente un qualche pensiero coll'ali d'oro e ti farà sorridere?

Le ore passate in misteriose conferenze in una stanzetta buia

e ben chiusa, rotte appena le tenebre da una rubrica e debole luce, tentando di strappare colle tenebre ciò che la luce si aveva rubato.

Le rose non vanno senza spina, una buona parola per l'amico vivente un mesto pensiero per l'amico morto.

(prist) Tanda Marini Francesco

* * *

Fiore e tonforanu
Su sinzeru amore
Est su fiore pius galanu

Fiore e mela rosa
Fra tottu, cantos, sos benes
S'amore est menzus cosa

Tarquilla Malaspina

* * *

Tristu lamentu

Bola, bola gentili rundinella
Bola a sa patria mia,
Visita a sa chi adoru, cudda bella
Che rosa coloria

Raccontaddi is suspirus, su lamentu
Chi mandat custu coru,
Naraddi chi non tengu prus cuntentu
Lontanu de chi adoru

Äund'est anima mia cuddu risu
 Ch'in bucca ti scherzada?
 O astru luxenti de su paradisu
 Aund'est sa tua mirada?

O rundini gentili e graziösa
 Chi bolas de continu,
 Has intendiu sa boxi armoniosa
 De sa chi tengu in sinu?

Bola, bola gentili rundinella,
 Bola aundi deu bramu,
 Torra prestu però, porta novella
 De su flori chi amu.

Bosa, Marzo 1902

M. Granella

* * *

Attilio,
 Quando lontano dal suolo natio sfoglierai le pagine del tuo album ripensando ai bei giorni trascorsi, rileggendo le frasi, i nomi d'amici e di persone care, sentirai un non so che di dolce, di soave che con un linguaggio supremo, indefinito, ti parlerà all'anima, allora il tuo pensiero, o Attilio, volerà qui alla tua Bosa. La rivedrai sempre bella e civettuola con la sua aureola di luce, sorridente all'infinito che si curverà sempre silenzioso dinanzi al suo trono di fiori, sempre incantevole con la varietà ammirabile dei colori, con l'armonia splendida delle tinte e delle sfumature. La rivedrai

posata mollemente circondata d'ulivi, mentre il Temo ne rifletterà le linde e belle palazzine.

Com'è bello il Temo! Sia che ingrossato dalle piogge scenda fragorosamente traendo seco tutto ciò che trova nel suo ruinoso passaggio, sia che la sua placid'onda, accarezzi amorosamente le fiorite rive, confondendo il misterioso e dolce mormorio con i melodiosi gorgheggi dell'usignolo, è sempre bello, sempre pieno d'incanto.

Ti sovverrai allora delle volte che circondato d'amici, su lieve barchetta ne hai traversata la tranquilla superficie mentre canti festosi prorompevano dalle labbra e l'eco si perdeva laggiù, laggiù nella splendita valle, nei dolci declivi verdeggianti. Sorriderai al riaffacciarsi di sì care rimembranze, ripensando agli amici coi quali si sono passati i fiorenti anni della balda giovinezza.

Dimmi, Attilio, fra tanti ricordi non si riaffacerà alla tua mente l'immagine dell'amico dalla nera barbetta? Non ti rincresce di rivolgere un gentile ed affettuoso pensiero all'amico lontano che vivrà sempre nel suo orizzonte scialbo, piovoso, vivrà di ricordi di sogni.

Bosa, Marzo 1902

(morì il 1913)

Michelino Granella

Fior di limone

L'aria di Bosa è inver tanto pesante
Da vietar d'un pallon l'ascensione.

E. Uva

* * *

Formola matematica del
cosiddetto *Amore delle donne*

Chiamando con D la dote delle donne

Chiamando con α l'amore delle donne

Chiamando con R la ricchezza dell'uomo

Chiamando con C la civetteria delle donne

Chiamando con P la posizione sociale dell'uomo

Chiamando con F la bontà (fessaggine) dell'uomo

Chiamando con p il prudito di cuore delle donne

Chiamando con V la virilità dell'uomo

Chiamando con B la bruttezza della donna

Chiamando con K il coefficiente di capitali organici della donna

Si avrà:

$$\alpha = K \frac{69 R \times P \times p \times V \times B \times C}{D \ 32 \ 00 \times F \ 29}$$

Da cui si vede che l'amore delle donne è direttamente proporzionale, o maccheronicamente cresce col crescere degli elementi al numeratore, compreso K, e diminuisce vertiginosamente coll'aumentare della loro dote e della bontà o fessaggine dell'uomo.

Lo studioso avrà cura di sostituire alle lettere vari valori, ricavandone i rispettivi valori di α .

Il flebotomo

* * *

Quanto è triste il passo di chi... se ne allontana.

A. Manzoni

S. Meloni

* * *

Egredi Lettori,

Scuserete se mi permetto in un albo raccontarvi la storia d'un mio amico e forse anche vostro. Mi si passi l'audacia d'imbrattare con mal costrutte frasi un libro di ricordi quale è questo che tenete sotto il naso.

Quel giovine che voi vedete uscire di pretura ogni mezzogiorno, con un paletot all'inglese quasi bleu, se d'inverno, e con un bell'abito bianco se d'estate, d'una statura media, dal colorito sempre sano, dagli occhi neri e lucenti come l'ebano, con un paio di baffetti lunghi mezzo centimetro, dall'andatura spiccia quasi avesse fuoco ai piedi, quello è appunto l'amico di cui voglio parlarvi e si chiama a dirla col suo falso nome Amalio Stinotti.

Un pseudonimo bizzarro proprio come lui medesimo; *conveniunt rebus nomina saepe suis*. Io lo conosco da oltre sei anni, e per la sua infanzia quindi devo attenermi a quanto sentii dire da alcuni amici.

Sempre discolo sin da quando era nelle fascie, divenne battagliero e provocatore all'eccesso. Egli era l'anima dannata dei suoi bravi genitori i quali stanchi alla fine di dargli su colle parole ed or col bastone lo rinchiusero spesse volte in uno stanzino privandolo di ogni divertimento e lascian-

dolo a mezza razione come si fa ai soldati nella scuola di disciplina. Malgrado la severità, dei suoi buoni genitori il nostro Amalio era sempre lo stesso e quando gli capitava il destro fuggiva di casa per andare a commettere qualche nuova o grossa diavolaggine, sebbene per dopo ricevesse in compenso dal babbo qualche pantofola sulla schiena. Entrato nel ginnasio l'osso più duro da rodere fu per il povero Stinotti, il latino, e tante volte in casa lo sentivano bestemmiare: «Accidenti al latino, maledetti i ministri dell'istruzione che ce lo fanno studiare». E se non bastava rovesciava per terra il calamaio, sbatteva i libri alle pareti del suo stanzino o rabbiosamente pestava coi piedi le penne. Anche al ginnasio era la disperazione dei professori ai quali ogni giorno ne faceva qualcuna delle belle. Guai se si mostravano verso di lui indulgenti peggio ancora se erano rigorosi. A un tabacoso prete che ai tempi del nostro Amalio era professore di francese, poco mancò non gli facesse girare la testa colle sue solite diavolerie. Allo stesso modo divenne il fantasma terribile di un zotico insegnante di matematica, di un parruccone professore di greco e di tanti altri che ora più non rammento.

Quando lo conobbi io non era punto cambiato anzi.... aveva acquistato qualche cosa di più. Indovinatela un pò: *l'amore*.

Questo è forse il tratto più importante di tutta la sua vita. L'amico Amalio era un tempo innamorato cotto di

Una faina stupida e rotonda
come la luna

e con questa la tirò per un bel pezzo finché presentatasi nuova esca di punto in bianco l'abbandonò a se medesima. Ramingo sempre da un amore all'altro s'imbatté un giorno nella

figlia di un precursore di Verdi. Manco a dirla egli se ne invaghì, le scrisse, stabilì un regolare carteggio e.... e.... tante altre cose di cui meglio è tacere. Questa, a sentir lui, era bella, slanciata della persona, educata o che so io; ma quel che più la faceva graziosa e colpiva l'ardente fuoco dei suoi occhi era il *cinturino* giallo stretto alla flessuosa vita dell'avvenente donzella. Questo appunto lo faceva andare in visibilio. Che accadde allora? Un impertinente intruso, conquistato il cuore della bella in una notte la fecesua, ridendo alle spalle del protagonista in parola, al quale, come è naturale, nacquero sulla fronte due così lunghi somiglianti a corna. Impossibile, battè in ritirata, e per sua fortuna non ci pensò più. Ciò non pertanto continuò a strisciare ora accanto ai cappelli di qualche neo-signorina, ora vicino ai fazzoletti di raso di qualche simpatica giovinetta poco discosta dalla finestra del suo stanzino. Dappertutto egli stabiliva bottega, con tutte, bisogna dire, s'intendeva, e con tutte doveva romperla dopo che ne era stufo. Si diede spessissime volte a dar la caccia alle servotte, e quella che maggiormente prediliggeva era una paffutella, dagli occhi cerulei, bruna ricciuta, coi lombi sporgenti alquanto all'infuori e col passo cadenzato alla bersagliera. «Questa mi piace assai, lo sentii dire una volta, se fosse una signorina la sposerei subito».

Amalio Stinotti è ora alunno giudiziario. Ed ingolfato come è negli affari d'ufficio, poco meno si cura di fare all'amore. Certamente qualche volta non manca che, tanto per scacciare la noia specie se nella stagione balneare, adocchi con esuberanza d'affetto qualche graziosa pulzella, fosse pure scrofolosa come appunto gli capitò l'anno scorso. Non passeggia che di rado e chi vuol trovarlo deve andare di sera

in casa sua. Una volta fui a fargli visita e lo trovai tutto assorto a scrivere cose di ufficio. Senza tanti preamboli mi disse d'un tratto: «Eccoti penna calamaio e carta, siediti ed aiutami a copiare. Non sei venuto per star colle mani in mano ed io ho poca voglia di chiaccherare con te». Originale non è vero? Io rimasi di stucco. Dopo pochi momenti vennero a seccarlo maggiormente un giovine sui 24 anni, elegante nel suo abito nero, balbuziente come Demostene e con un mozzicone di sigaro in bocca; ed un altro sui 28 ex caporale maggiore dell'esercito

«grasso, braccato e a peso di carbone»

come un maiale di un anno, e con una virginia fumante tra le labbra. Entrambi andavano spesso in casa del buon Amalio perché dallo stanzino di questo potevano ammirare la loro bella. Il primo filava, a dirla così, con una bellissima giovine in costume Capususesu, ed il secondo con una ricca signorina bosana.

«Buon giorno, amico; dissero entrando i due»

«Buon giorno; rispose Amalio — Su, anche voi, riprese subito, venite qui ed aiutatemi a copiare. Per oggi non si vagheggia ma si lavora».

E mogi mogi, i due bacchettoni, si misero con noi a tavolino. Il nostro caro amico Amalio Stinotti è un accanito fumatore, un camminatore di primo stampo, un fotografo riuscito, un agile nuotatore, un attillato ganimede, un perfetto ballerino ed un tempo ed anche oggi uno scrupoloso osservatore delle leggi di Bacco.

Indiceva sempre baccanali assumendo e disimpegnando con squisita finezza la parte di baccante. Degno seguace di Gornier, di La Boisselière, di Monnier e di Bouget inneggia tuttora alla cucina con tutte le forze dell'animo suo:

Egli per confessor tiene un salame
Il suo tempio gradito è la dispensa.
Fra giorni dovrà lasciare i patrii lidi per indossare la superba uniforme del soldato. Chi sa con quanto rammarico abbandonerà il natio loco! Chi sa quanto gli sembreranno lunghi quei sei anni — oh, pardon, sei mesi volevo dire, — di militare! Ora ha già incominciato a mettere a posto la sua brava valigia, riempiendola di un mondo di cose; e quando qualcuno gli dice: «Perché tanta roba, e tanti ricordi?» egli immantinentemente risponde; «Ah! non sai dunque che devo andare a far sei mesi di militare? Quindi tutto questo lo porto con me in regimento».
E giacché il caro amico deve andare a prestare il suo servizio alla madre patria gli auguro che non ritorni a Bosa con qualche ferita prodotta da arma nemica.

Qualcuno dei lettori sarà ansioso di sapere chi mai sia questo Signor Amalio Stinotti. Faccia la posposizione delle sillabe e troverà il degno titolare del presente albo.

Bosa, 13 Marzo 1902

S. Meloni

Che gioia rileggere i miei sproloqui alla tenera età di 66 anni suonati

Bosa, 15 Settembre 1947

S. Meloni

Amicizia Valzer di Sebastiano Nuvoli

* * *

Attilio

Se nel decorso della vita avvengono circostanze in cui il nostro amore deve manifestarsi colle parole, ne occorrono molte più in cui deve manifestarsi colle opere. L'amore è un sentimento che non può starsene celato; conviene che si manifesti; che si riveli nelle parole e nei fatti; questa è la sua natura: esso deve avere la sua sede nel cuore. Ora io conscio qual sono della tenuità mia, è superfluo il dichiarare, che facendo di pubblica ragione questo mio qualunque Valtzer, altro scopo non poteva propormi, che quello di palesarti l'amore ch'io nutro per te, intitolandolo «Amicizia».

Vuogli pertanto benignamente questo debole omaggio di quell'affetto, che sempre ti ho professato, e permettimi, che stringendoti la mano, possa offrirti un nuovo argomento d'affetto nel pregiarmi di essere

Tuo amico per vita.

Bosa, 31 Ottobre 1902

Sebastiano Nuvoli

* * *

Amicizia / Valse

A handwritten musical score for a piece titled "Amicizia / Valse". The score is written on ten staves. The first staff begins with a treble clef, a 3/4 time signature, and a dynamic marking of *pp*. The music consists of a series of notes, many of which are beamed together in groups, suggesting a fast or rhythmic passage. The notation includes various note values, rests, and phrasing slurs. The second staff contains a measure with a first ending bracket labeled "I" and a second ending bracket labeled "II". The score continues with more rhythmic patterns and note groupings on the remaining staves. The handwriting is clear but shows some signs of age and ink bleed-through.

Di Sebastiano Novoli

A handwritten musical score consisting of ten staves. The notation is in black ink on aged paper. The first staff begins with a treble clef and a 3/4 time signature. The music features various note values, including eighth and sixteenth notes, and rests. There are several measures with slurs and accents. The score is enclosed in a simple rectangular border.

Calde parole del Generale
Amalio Stinotti

Prima della spedizione di Tripoli
alla sua «Divina Calmedia»

O Bosa vituperio delle genti
Alto onore a te porta il mio gran nome
Che è conosciuto in tutti i reggimenti.

O Dio! non ti so dir nè quando e come
Andrò per rinfrancarmi sul tuo seno
Giacché son carico qual bestia da soma

E la patria mi vuol sei mesi almeno
Per lungi conquistar nemiche lande
E l'armata condur con sangue e freno

Godi, o mia Bosa, tu che sei sì grande
Che per coste e per mare appesti i nari
E da per tutto il lezzo tuo si spande

Godi, o degna di me, non ho più frasi
Ut gloriam extollerem tuorum
E onde possa di lor narrar gran casi

Di te che sei refugium peccatorum
Ogni cuore s'infiamma e per te intona
Con rauca voce gl'Inny diabulorum.

Tu sei il paese ove merda suona
Nella bocca dei tuoi figli sudici
Si che fare schiffo a chi con lor ragiona

Miseri, prepotenti ed infelici
 Di continuo appestati sino al mento
 E talora più su delle narici

A tal splendore anch'io ti fò ornamento
 O antica Bosa di natal Fenice
 Lume di civiltà, gloria e portento

Tu sei la mia maestra e genitrice
 Tu sei colei da cui io tenni
 La fama infame che di me si dice

Addio, terra ospital, culla di semi
 Duolmi partir da te, benché al ritorno
 Gran festa preparar per me tu accenni

Troppo io son commosso, e non mi è scarno
 S'io piango amaramente e dico forte
 Bosa mi fé disfecemmi Livorno.

Spezzo lancia e pugnall corro alla morte.

Bosa, 1 Agosto 1902

Creso

**Fior di gaggie
 Pugnano con valor corri alla morte
 Almen non scriverai più fesserie**

E. Uva

* * *

Se in questa bianca pagina
 io scrivessi una sola parola:
 «Amore», essa ti direbbe più
 che non venti pagine di filosofici
 e affettuosi scritti.

Bosa, 28 Agosto 1904 (ore 23)

Lino Vecchi

* * *

Fior d'ogni fiore
 Sarebbe stata cosa ancor più bella
 Non sporcar questa pagina d'amore.

E. Uva

Fiorin di pero
 Alle ore ventitré del caldo Agosto
 Si vede nero il bianco e bianco il nero

Fior delle notti
 Dica, l'affetto e la filosofia
 Non fanno a pugni, a calci e scappellotti?

E. Uva

Considerazioni.... notturne di un pessimista!

Ormai è inveterata consuetudine, e sto per dire regola fissa, costante che negli Album degli amici si scriva non per lasciare un caro ed affettuoso ricordo all'amico buono ed affezionato, ma per poter avere il bene di porre il nome e cognome, riverito non sempre a piè di una pagina, sulla quale si sono buttate decine e decine di parole e frasi, spesso senza senso, che rivelano alla distanza di mille miglia l'ingrato sapere di un manierismo spregevole: non io così! Finiti gli studi classici e dedicandomi bene o male a quelli giuridici che credo e non te lo potrei proprio assicurare, mi attirino, ho in orrore la pompa di magniloquente discorso o di strombazzate parole, buone talvolta, vuote di senso spesso: e d'allora, proprio d'allora, ho cominciato a lasciar libero scorrere lo stile e dire le cose così come le sento; e in faccia poiché più non ho da chinarmi al giogo insoffribile del pedante professore che la pensa da.... bestia e come tale vuol la si pensi da parte di tutti i mocciosi scolari. Accetta dunque le sfrontate mie parole, o meglio le poche considerazioni che a te destino e non volermene male (bada son.... giornalista!!!!).

Ti dirò, adunque, che come è consueto vezzo di tutti gli scribacchini d'album, anch'io ho letto le precedenti discorse dei tuoi amici e ti so dire (in tutta segretezza, veh!) che ne ho riso, non foss'altro che per il casuale affastellamento di ricordi fantastici e di amare delusioni, di poco sinceri attestati di affetto e di crude verità ed ho notato, io che talora mi picco di esser un psicologo in erba, che il troppo ottimismo precedente, va a cangiarsi in pessimismo e che talora degenera in.... degenerare novella.

Debbo esser franco? Pochi son gli scritti che mi piacquero e fra essi due primeggiano: quello di Carippa e quello di Assay. Il primo è forse troppo pessimista, e così pure il secondo, e forse anche troppo rude, ma v'ha del vero.

Ed io vo pertanto far caro a loro e dirti che le proteste troppo tenere degli amici di un giorno son sempre false: che il dire e il cantar lodi strampalate è da stolti: tu credi metà per metà: non volendo, son forse un pò rude anch'io, ma, tu il sai, io non so mentire.

Che se poi a giusta conclusione di quanto ho scritto volessi che io formulassi lodi ed auguri ti dirò che non mi ci sento portato, poiché son cose che scritte sulla carta perdon metà del valor loro; epperò ti dirò che solo una raccomandazione io voglio farti.

Nel periglioso calle della vita, che a noi v'è presentata per un pezzo bella, simpatica, affascinante e che ci ha lasciato di poi freddi, immoti, insensibili, urge possedere una gran copia di energia e di forza di volontà per affrontare tutte le traversie: ciò io mi auguro tu possegga in gran copia, poiché in essa è la massima felicità e chi te lo dice ne sa qualche cosa.

Non sorridere! Anch'io fui giovane (qualcuno direbbe che lo sono ancora), ma del bel giovine io non provai la gran dolcezza, né sentii le desiose ebbrezze dell'amore, il vero amore: ebbi a lottar con avversità terribili, ma fui forte: tu sei lo stesso. Trionferai di tutto e di tutti.

E se mai tal cammino che a te dinanzi si schiude, e sul quale tu t'affretti ad imprimere orme affrettate e non riguadagnabili, sorgesse schifoso rettile umano che ti cercasse insozzare con bava velenosa il puro calcagno, tu schiaccia-

le la testa senza compassione, non si debbono lasciar nemici alle spalle.

La bontà, l'indulgenza, la pietà? Lascia chi la nera tonaca riveste, al nemico d'ogni bene alprete!

Bosa, 28 Agosto 1904

Annibale Senes

Corna di cerva

**Ammiro il tuo sermon per quanto ozioso
Ma preferisco in vero la tua serva.**

E. Uva

Fior di Cortile

**Mi compiaccio che sei del mio parere
Ma non usar «Discorso» al femminile.**

E. Uva

O fiore di Mastino

**Metti a parte il ricordo degli amici
E getta questo libro nel cestino.**

E. Uva

* * *

Fra i Fior di fiore di pero e di limone.
Grazie non trovo per il sacrista
Se della serva le grazie vuoi
Meglio saria metterti in vista
Con le Gaggie e i Cardi tuoi
Tutte le notti e nel cortile
così gentile
Amore cerca, ma con la serva
Perché Mastino così vicino e brontolone
usa il bastone.

Bosa, 7 Settembre 1904

Melis Teol....

POETA e CICLISTA

(deghina glossa torrada)

**Bolat cun sa fantasia
tra sas musas su poeta,
su ciclista in bicicletta
senz'alas si partit via.**

1. Abbrazzat terras e mare
su poeta in pensamentu,
armonia e argumentu
non ti mancat pro contare; —
cheret bentos superare
sa ciclista maestria,
est diabolica maya,
unu cadd'è ferru aladu
chi sa furias trasportadu
bolat cun sa fantasia
2. In sa macchina incrunadu
su veloce curridore
non pensat a su sudore
ca de gloria est cumpensadu; —
est de mente trivagliadu
de s'Olimpu su profeta,
e pro s'arte tantu eletta
de lavru tenet corona
in Parnasu et Elicona
tra sas Musas su poeta.

Poeta e Sicilista

(sigurup glossa terrane)

Dolok am sa fantasia

tra sas musas su podda,
su ciclista in bicidella
senjalas si partit' via.

Abbragat terras e mare,
su poeta in pensamentu,
armonia e argumentu
non bimant' pro cantare;
cheret beatus suggerere

su ciclista maestra,
su Siabalia maya,

Cistas boghes se agonia
apprendimus sae sas rimas
personaggios e istimas
nos puntat sa melodia
cantos de sogn' armonia
nos rigat su poeta -
munzia am sa cornetta



BULETTANTE FOTOGRAFO

BOSP



3. Tristas boghes de agonia
apprendimos dae sas rimas,
personaggios et istimas
nos pintad sa melodia,
cantos de dogn'armonia
nos rigalat su poeta,
nunziat cun sa cornetta
a s'amorada s'arrivu
presentendesi giulivu
su ciclista in bicicletta.

4. De piuber tott'ornadu
cun bizzarra vestimenta,
elegante si presenta(t)
su curridore azzardadu;
cun passu ben'avanzadu
ed agile valentia
istradas de ogni zenia
nisciuna li dant paura:
s'ispinghet a sa segura
senz'alas si partit via.

* * *

unui carte feru' alatur
chi' sa fureze trayaorata
bolax cum sa fantazia.

— 2 —

In sa maquina incunadu
su rebeca curidore
nien pensax a su suctore
ca de gloria est cum pensadu;
est de monte travagliadu
Je s'Chimpo su profeta,
e pro arte tantu' ebba
de taru' tenet corona
in Parnasu est Eliona
tra sas Musas su piocta.

a sanorada s'arrive
prentendesi pichira
su cidista in bicicletta.

— 4 —

De juber sott'ornadu
cum bigarra vattimenta,
elegante si presentu' (P)
su curidore affardadu;
cum passu' ben' arampadu
est agile valentia
istralas de ognieta senia
misciuna ti' sand' suama:
s'inghet a sa segna
s'eng'adas si vabid' via.

segue →

MORALITÀ BERNESCA (MORALIDADE)

«Ambos duos finint male,
sorte tenent miserina:
su ciclista in sa banchina,
su poeta in s'ispidale».

all'amico Amalio Stinotti
Ca manigas su pedale
e ca finzas ses poeta,
si t'iscampas da cunetta
non ti mancat s'ispidale!

Bosa, 11 Ottobre 1904

G. Nurchi

* * *

Attilio

Quando già vecchio ti riposerai dalle sofferte fatiche, circondato da cari nipotini che ti accarezzeranno la candida chioma ricorderai che anche tu fosti bambino e giovane, rivolgi allora un pensiero a quei dolci tempi e ai cari amici, a quelle volate in bicicletta, a quel caro arnese che è «Il trionfo del pensiero umano su la materia; due ruote che poggiano appena sul suolo e che possono sembrare ali; che ci portano lontano lontano, con un moto vertiginoso, inebriante, senza il sudore crudele di animali sferzati, né lo stridore odioso di macchine fumanti.

Un miracolo d'equilibrio, di semplicità, di leggerezza, un prodigio di velocità e di eleganza; l'uomo che aspira a di-

Moralità bernese

2

"Ambos duos finiint male,
sorké Xenent miserina:
su eichista in sa bandina,
su poeta in s'ispirade."

La manigas su pedale
e ca finyas ses poeta,
si l'iscanyas Ja cunetta
non li mancat s'ispirade!

all'amico Amadio Kinetti

- Beso 11 ottobre 1904 -

ventar angelo non tocca più la terra; Mercurio che risorge
dalla antica tomba Ellenica e ci appare dinanzi palpabile
e vivo».

Bosa, 23 Novembre 1904

D. Saitano

* * *

Ad Attilio Mastino

Che cosa è la vita?
Battaglia aspra, crudele, è la vita
Intreccianti gemelle, la calma e la procella.
La vita è un soffio. La vita è pigrizia
la cui palma è in cielo.

G.B. Canu

Sonetto

Si torreret s'antiga primavera
Cuddas felizes oras de sa vida,
Chi passesti in s'edade fiorida,
Che mandais sa femina in galera.

E vivende c'un attera manera,
«Cantu sa gioventude est abbellida,
Appreziada e continu favorida»
Ti pariat sa vida un'istiera.

Cantu ses bella, cara Libertade,
Atter'haer in domo una muzere,
Continu a su murrunzu suttapostu

Senza chi a nisciunu dies tostu
Istabi, amigu, e cumpli a su dovere,
Ab ira et omni mala voluntade.

Sennariolo, 12 Maggio 1911

G.B. Canu

* * *

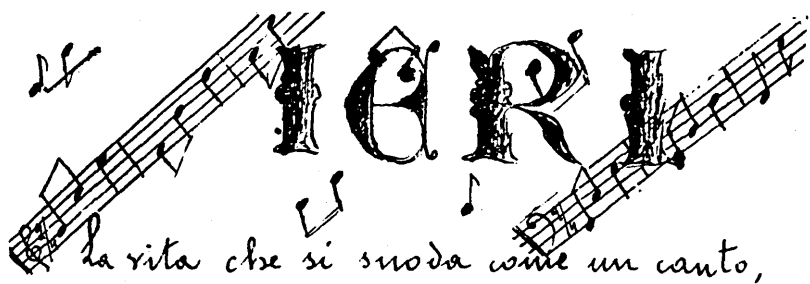
IERI

La vita che si snoda come un canto,
di note evanescenti un'armonia
dissemina sul margin della via
di alterno sigillata riso e pianto.

E in palpito di mesta nostalgia,
al cuore da le dure lotte affranto,
dei dì che tramontarono, l'incanto
ritorna come dolce poesia.

Nel solco del passato una visione
di ricordanze vivide accarezza
di sogni e di speranze una tenzone,

che a l'anima di lieta giovinezza
rivesta una dolcissima canzone
spirando come ai fior notturna brezza.



La vita che si snoda come un canto,
di note evanescenti un'armonia
dissemina sul margine della via
di attemo sigillata viso e pianto.

È in palpito di mesta nostalgia,
al cuore da le dure lotte affronto,
dei dì che tramontarono, l'incanto
ritorna come dolce poesia.

Nel solco del passato una visione
di rievocanze vivide accuratezza
di sogni e di speranze una tensione,

che a l'anima di lieta giovinezza
ridesta una dolcissima canzone
spirando come ai fior notturna brezza.

OGGI

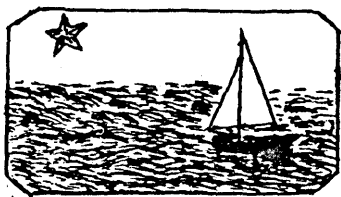
La vita è come iridescente vela
che in tempestoso mare solca l'onde;
né sai scoprir l'insidia che ti cela
il gorgo nelle immensità profonde.

E mentre il cor sognando, sempre anela
felicità sopra remote sponde;
invece delle attese ore gioconde,
di triboli si ordisce la tua tela.

Pur sempre al primo albore mattutino,
da l'oriente, tremula una stella
rose diffonde e luce al tuo cammino.

E forte il cuore di virtù novella,
affronta il fato oscuro del destino
dei tempi disfidando la procella.

991



La vita è come iridescente vela
che in tempestoso mare solca l'onde;
ne sai scaprir l'insidia che ti cela
il gorgo nelle immensità profonde.

È mentre il cor sognando, sempre anela
felicità sopra remote sponde;
invece delle attese ore gioconde,
di triboli si ordisce la tua tela.

Da sempre al primo albore mattutino,
da l'oriente, tremula una stella
rose diffonde e luce al tuo cammino.

È forte il cuore di virtù novella,
affronta il fato oscuro del destino
dei tempi disfidando la procella.

DOMANI

La vita è come sol che piega a sera,
mentre la casa palpita giuliva
dei nipotini al grido che la avviva,
come novella fronda primavera;

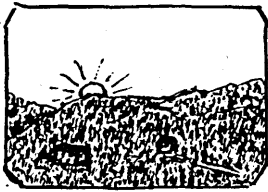
E mentre ride a te la vispa schiera,
gli antichi sogni che il tuo cor nutriva
ti doni il cielo di portare a riva,
benedicendo a tua gentil preghiera.

E il cuore trovi un balsamo alle pene,
volgendosi con canto di speranza
a Dio che sa donar gioie serene.

Che se tutto tramonta, ogni distanza
di tempo o spazio, viene sempre' il bene
che lascia di virtù, mite fragranza.

Greppi

* * *



Domani

La vita è come sol che poggia a sera,
mentre la casa palpita giuliva
dei nipotini al grido che la arriva,
come novella fronda primavera;

È mentre cede a te lo vispo scioria,
gli antichi sogni che il tuo cor nuttiva
ti doni il cielo di portare a riva,
benedicendo a tua gentil preghiera.

È il cuore tuo un balsamo alle fide,
volgendosi con canto di speranza
a Dio che sa donar gioie serene.

Che se tutto tramonta, ogni distanza
di tempo o spazio, vince sempre il bene
che lascia di virtù, mite fragranza.

P. Pellegrini

Latino maccheronico

Attilio Mastino Hannibal Senes salutem,
Me latine loqui vis! Perfacile non est, nec mihi suadet consilium pauca sine cura et metu dicere: tamen, quod tu mihi carus es, et amicitia constans et perpetua inter nos est atque erit, pauca dicam, salus ex omnibus quamquam sum qui hanc linguam tractem.

Quid dicam? Videmus igitur!

Homo, animal ab Alighieri poeta benignum appellatum, vitam solitariam fugit ac petit consortium ceterorum hominum.... mulierumque!

Mulier! Quam verbum hac dicit et quanta pernicie nobis illa est!

Sed homo amat, cupit, vehementer cupit, mulierem et cum uxorem ducit in diem ex die. Errat? Nescio.

Hoc solum scio: toto corde te fidelem bonamque puellam amare: magnas et permultas gratias in summo beneficio a tuo Deo impetro tibi.

Et cum senex eris, hunc libellum lege et mentem animamque verte amico, qui in hoc libello scripsit:

«Finis»

Hannibal Senes

...Ogni cosa dipende da un atto di volontà.... la fantasia è la prima fabbricatrice di dolori....

È bello saper sacrificare anche le nostre piccole gioie per gli altri....

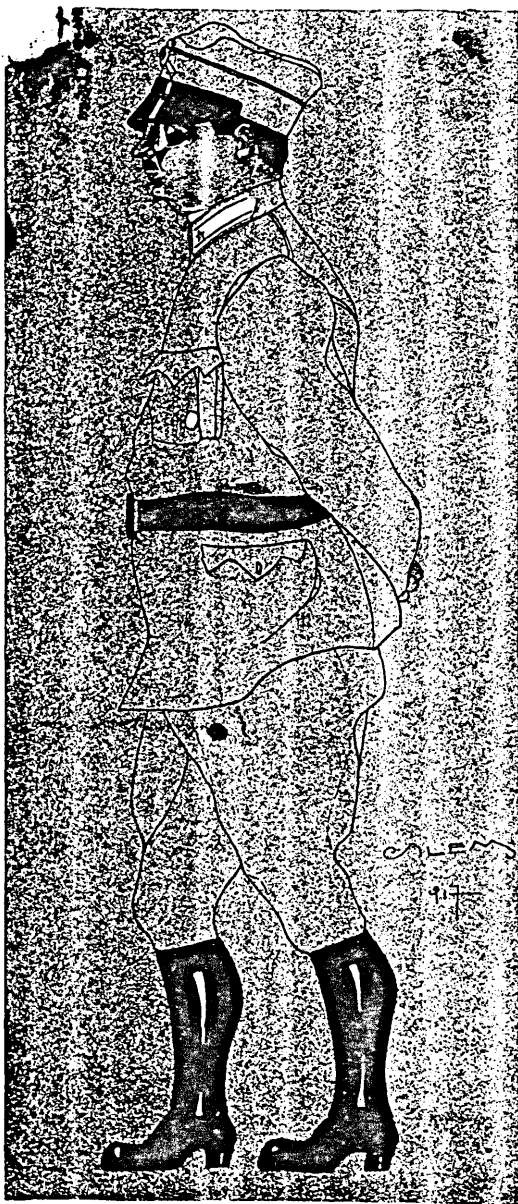
Pugna è la vita, ha detto Omero, e vi è anche nella lotta un'ebbrezza deliziosa e ardente come un fuoco che ci bruci dentro, ci esalti, ci avvalori e ci mortifichi....

* * *

**Fior di mughetto
Chi legge spassionato su quest'albo
né l'utile ci trova né il diletto**

Cagliari, 27 Novembre 1907

A. Meloni



Attilio Mastino in un bozzetto di Melchiorre Melis

Ultime dalla Provincia

Il Prefetto fischiato a Cuglieri e a Suni

Ci giunge notizia da Cuglieri che il Prefetto Gandolfo, recatosi colà con Paolo Pili e relativo seguito per tenere un comizio, è stato accolto dal popolo radunato in piazza con una grande fischiate e con urla: — Qui siamo sardisti!

Il Prefetto e Paolo Pili (questo ultimo col noto frasario) hanno inveito contro i Sardisti. Il tumulto è aumentato e il Prefetto non ha potuto più parlare.

Per questi incidenti furono operati vari arresti (!) fra cui quello del signor Attilio Mastino noto negoziante di Cuglieri.

Anche a Suni il Prefetto con tutta la Compagnia è avuto sonora accoglienza di fischi.

«IL SOLCO»

CUGLIERI: 1° APRILE 1924

**La famiglia del Maggiore Attilio Mastino,
cancelliere di tribunale, commerciante
(1879-1956)**

Moglie:

- Annetta Nurchi (casalinga, 1880-1948)

Genitori:

- Antonio Mastinu (insegnante, 1856-1922)
- Emilia Marongiu (insegnante, 1858-1937)

Nonni paterni:

- Antonio Mastinu «su riccu» (allevatore)
- Caterina Sotgiu (casalinga, 1837-1929)

Nonni materni:

- Antonio Ignazio Marongiu (commerciante, fondatore Società Operaia)
- Marianna Sanna (casalinga, ...-1905)

Fratelli:

- Nevina Mastino (casalinga, 1886-1983), sposa Saverio Meloni
- Antonino Mastino (enologo, 1888-1960)
- Graziano Mastino (insegnante, deceduto a Monte Zebio, tenente, 1893-1916)
- Giovannino Mastino (industriale, prigioniero austriaco, 1896-1933)
- Caterina Mastino (insegnante filet, 1901-1977)

Figli:

- Primo Scipione Mastino (preside Scuola Media, 1907-1985)
- Pinuccia Mastino (commerciante, 1908-1983)
- Amalio Mastino (1909)
- Emilia Mastino (1910)
- Paola Cicinia Mastino (1911)
- Sesto Mastino (1912)
- Settimio Giovanni Mastinu (magistrato, 1913-1987)
- Ottorino Mastino (commerciante, giornalista, 1914-)

Nipoti:

Da Primo e da Elsa Santona:

- Licio Mastino (avvocato, 1943-)
- Annarella Mastino (impiegata, 1945-)

Da Pinuccia e Edoardo Manca:

- Piero Attilio Manca (dirigente USL, 1949-)

Da Settimio e da Giuseppina Sitzia:

- Nenna (Maria Anna) Mastinu (insegnante, 1944-)
- Giuliana Mastinu (insegnante, 1946-)
- Antonio Mastinu (bancario, 1949-)

Da Ottorino e da Anna Latina Scampuddu:

- Marina Mastino (insegnante, 1946-)
- Annalisa Mastino (insegnante, 1948-)
- Attilio Mastino (docente universitario, 1949-)
- Luigi Mastino (preside Scuola Media, 1950-)
- Lucia Mastino (insegnante, 1954-)

Pronipoti (nipoti di Settimio Mastinu):

Da Nenna e Giancarlo Betzu:

- Francesca Betzu (studentessa univ., 1973-)
- Marco Betzu (studente, 1979-)

Da Giuliana e Sergio Sorrentino:

- Luca Sorrentino (studente, 1973-)
- Anna Chiara Sorrentino (studentessa, 1979-)

Pronipoti (nipoti di Pinuccia Mastino):

Da Piero Attilio Manca e Natalina Meloni:

- Anna Nevina Manca (studentessa, 1981)
- Fabio Manca (studente, 1983)
- Francesca Manca (studentessa, 1984)

Pronipoti (nipoti di Ottorino Mastino):

Da Annalisa e Giulio Paulis:

- Susanna Paulis (studentessa, 1976-)

Da Attilio e Matilde Pala:

- Paolo Mastino (studente, 1982-)

Da Luigi e Costanza Merella:

- Luca Mastino (studente univ., 1973-)
- Anna Mastino (studentessa, 1974-)
- Bianca Mastino (studentessa, 1979-)

Da Lucia e Fausto Floris:

- Vincenzo Floris (studente, 1979-)

Finito di stampare nel mese di febbraio 1994
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi S.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - Sassari